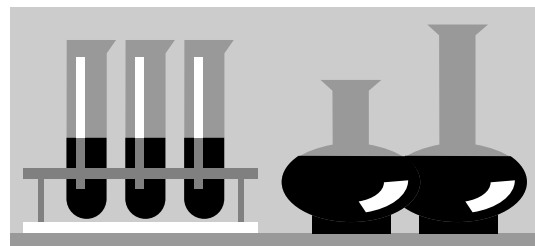


laboratorio

Telelavoro, sperimentazione a Pisa

2

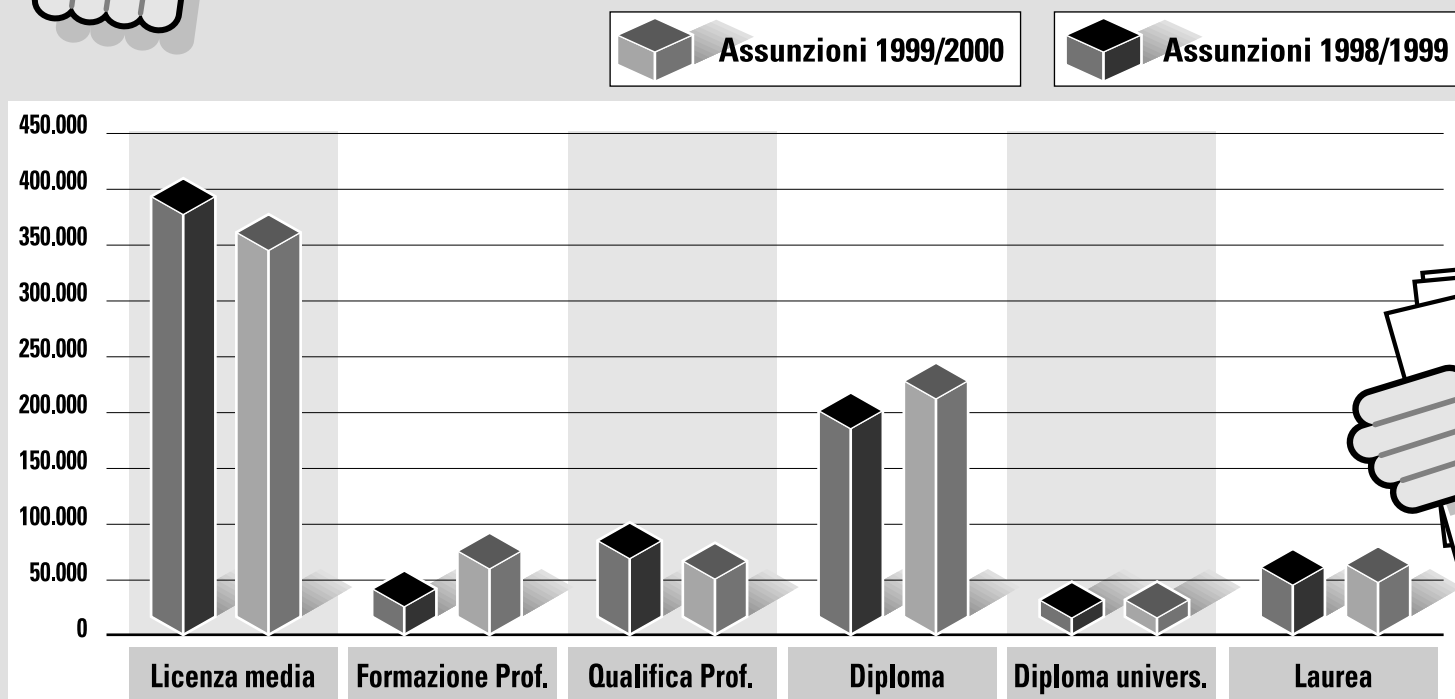
È partita la sperimentazione del telelavoro per cinque dipendenti tecnico-amministrativi dell'Università di Pisa. «Abbiamo ricreato un ufficio dell'Università direttamente a casa del dipendente - ha spiegato il pro Rettore, Vincenzo Ambrìola - e, a giudicare dai primi risultati, superati alcuni problemi tecnici iniziali, si riesce ad andare incontro ai problemi familiari dei lavoratori».



Il rettore di Siena: più finanziamenti

«Occorre che lo Stato inizi a considerare l'università come un settore di investimento. È tempo che la tratti almeno come gli altri grandi settori del paese, giustizia, sicurezza, sanità, beni culturali, scuola secondaria: tutti questi settori hanno visto adeguare le loro risorse almeno del 10% in questi ultimi anni. Noi siamo gli unici esclusi insieme alla ricerca». Lo ha detto il rettore dell'università di Siena, Piero Tosi.

PREVISIONI DI ASSUNZIONE PER LIVELLO DI STUDIO 1999/2000 IN ITALIA



IN UNA PAROLA

IMPRENDITORIA
Piacciono meno i diplomati

ANDREA RANIERI

Anche quest'anno Unioncamere ha presentato i dati della sua ricerca sui movimenti previsti - in entrata e in uscita dal lavoro - dagli imprenditori italiani. Il titolo della ricerca - Excelsior - questa volta corrisponde pienamente ai risultati, che inducono a un qualche giustificato ottimismo. La domanda degli imprenditori sembra destinata a crescere sia in quantità che in qualità. Gli imprenditori prevedono 818.116 nuove assunzioni, con un saldo positivo di 205.386 fra entrate e uscite; le assunzioni nell'artigianato e nelle piccole imprese industriali e di servizi sembrano ampiamente compensare la tendenza al calo ancora presente nell'industria sopra i 250 dipendenti. È vero che sono previsioni, ma le previsioni, le aspettative, assumono un rilievo grande nella economia post-fordistica, dove la volontà degli attori è essa stessa fattore decisivo di sviluppo. Gli imprenditori italiani pensano le loro aziende in crescita, e questo è un dato positivo per l'economia. Pensano anche che i lavoratori di cui avranno bisogno dovranno avere titoli di studio più alti, e possedere una qualifica professionale, mentre nettamente più contenuta risulta essere la crescita degli assunti con il solo obbligo scolastico. Fra laurea (+10,8) e qualifica professionale (+18,4) il più spazzato sembra il diploma secondario superiore, (-8,3), che rivela una appetibilità decrescente. Comunque sono i laureati, i diplomati, i qualificati, che la maggioranza degli imprenditori pensa di dover continuare a formare dopo l'assunzione, mentre solo il 31% pensa ad un intervento formativo per i licenziati dell'obbligo. La cosa è preoccupante non solo perché sembra prefigurare, sul versante della formazione, un mercato del lavoro rigidamente gerarchizzato, ma anche perché rischia di essere rilevante causa dello scarso appeal che ha per i giovani il lavoro operaio. Forse se gli imprenditori considerassero anche l'ingresso nel lavoro esecutivo come una esperienza formativa, avrebbero qualche chance in più di trovare operai «locali», affrontando quella che, anche secondo Excelsior, appare come la maggiore discrasia fra domanda e offerta di lavoro. I problemi che scaturiscono dall'indagine confermano la giustezza delle scelte fatte, sul versante formativo, con il Patto sociale, e che stanno - con qualche fatica - diventando norme di legge e programmi operativi: la riforma dei cicli; la formazione tecnico superiore, per recuperare su base più avanzata il rapporto tra diplomati e mercato del lavoro, la grande importanza degli stages in tutti i percorsi formativi; l'obbligo formativo a 18 anni, con il grande peso che deve avere nel suo interno il nuovo apprendistato e una formazione professionale riformata e qualificata.

Vi è una domanda da parte delle aziende che è superiore all'attuale offerta per chi ha una formazione professionale post-obbligo o ha seguito «cicli corti» di uno-due anni della post secondaria, siano questi di livello universitario che di formazione tecnico-superiore. E si tratta di livelli sinora trascurati dal sistema scolastico secondario. È questa una delle considerazioni emerse dal recente convegno organizzato a Roma dall'Associazione Italiana di Sociologia e dalla Facoltà di Sociologia dell'Università «La Sapienza». «È stata un'occasione di confronto tra mondo della scuola, istituzioni e realtà delle imprese per realizzare un'integrazione tra scuola e lavoro che sia però alla pari» spiega il professore Luciano Benadusi, presidente del corso di laurea di Sociologia e della sezione educazione dell'Associazione Italiana di Sociologia, organizzatore del convegno.

Quindi la nuova tipologia di offerta formativa incontra la domanda del mercato?

«Viene la conferma che lavorare sui cicli corti post-secondari è una scelta giusta. Qualche problema è emerso per la formazione superiore post-obbligo. C'è da chiedersi se con il completamento dell'obbligo formativo a 18 anni la formazione dell'ultimo biennio sarà adeguata alla domanda».

Perché, cosa serve?

«Che abbia anche dei contenuti professionalizzanti. Il biennio non può essere soltanto di cultura generale».

Allora come integrare scuola e lavoro?

«La scuola deve riempirsi anche di contenuti del lavoro, così come il lavoro di contenuti di formazione. Vi è il problema delle competenze. Quelle che vengono chieste dall'impresa non possono formarsi solo sul lavoro perché hanno una base conoscitiva forte che deve essere sviluppata nei luoghi deputati alla formazione. Dall'altra parte, però, se queste conoscenze non vengono poi co-

L'intervista

ROBERTO MONTEFORTE

niugate con la capacità di spenderle nell'azione - e questo la scuola ancora non lo riesce a fare perché forma le conoscenze ma non la capacità di combinarle e spenderle nell'azione - allora viene meno la sua capacità di risposta a questo bisogno».

Quali sono le indicazioni scaturite dal convegno?

«Sono insufficienti sia il modello tradizionale dell'istruzione generalistica, sia quello dell'istruzione vocazionalistica o professionalizzante. Servono, invece, delle competenze trasversali di carattere generale, che non siano semplici conoscenze, ma capacità di risolvere dei problemi, di orientarsi nelle situazioni di incertezza, di gestire i rapporti sociali e di relazionarsi con gli altri. Quindi competenze che abbiano un aspetto più pratico di quanto non siano la conoscenza e il sapere nel senso classico. Appaiono, quindi, inadeguati sia il modello della formazione professionale perché è troppo restrittivo e specialistico, sia quello della formazione generalisti-

ca perché non fornisce competenze di taglio più pratico».

Qual è la soluzione?

«Un tipo di formazione ai vari livelli che anche nel corso della vita sia un superamento di questa dicotomia tra formazione generalistica e vocazionalistica. Insomma "un terzo genus"».

E cosa è emerso dalle esperienze degli altri paesi?

«Dalla relazione del sociologo statunitense Martin Carnoy sulle tendenze dei paesi sviluppati sono emerse due indicazioni importanti. Intanto i dati empirici hanno smentito la provocatoria tesi della "fine del lavoro" per la diffusione dell'innovazione tecnologica. L'innovazione tecnologica, sempre che siano presenti anche alcune condizioni politiche e sociali, se da un lato riduce opportunità di lavoro, dall'altro ne crea almeno altrettante, se non di più. Sono le aree Usa a più alta tecnologia quelle dove l'occupazione marcia meglio. Non vi è quindi alcuna implacabile correlazione tra innovazione tecnologica e distru-

zione dei posti di lavoro. Ne consegue che aumenta il ruolo della scuola, perché laddove c'è forte innovazione tecnologica assume un ruolo sempre più importante in termini di fornitura di risorse umane».

È un'altra novità?

«È quella della scuola come centro di ricostruzione dell'identità delle comunità locali, ruolo perso sia dall'industria che dal lavoro, sempre più parcellizzato con la mobilità, anche geografica».

Quindi la scuola come luogo di formazione dell'identità di una comunità?

«Esattamente, e quindi con un ruolo di formazione dell'identità collettiva non soltanto per i giovani, ma per tutta la comunità. È l'intensificazione del rapporto tra scuola e comunità territoriale va in questa direzione. Occorrerebbe, però, che si sviluppi in maniera molto forte non solo la formazione iniziale, ma anche quella continua. In questa prospettiva la scuola non dovrebbe soltanto preparare i giovani all'immissione nel mercato del lavoro, ma ricostrui-

re periodicamente la impiegabilità dei lavoratori lungo tutto il corso della vita. E per essere centro di aggregazione della comunità locale deve operare anche nei confronti degli adulti».

Ci sono altre considerazioni interessanti scaturite dal convegno?

«Nel trovare lavoro il titolo di studio e l'origine sociale sembra che non contino nei tempi di conseguimento e di attesa del lavoro. Mentre contano molto nell'acquisizione della posizione lavorativa iniziale che, in un paese come l'Italia che ha una scarsissima mobilità sul lavoro, è determinante per gli sviluppi successivi. Vista la scarsa mobilità e l'influenza della scuola nella posizione di entrata, con ancora una certa influenza dell'origine sociale si arriva a queste conseguenze: andrebbe curata molto una politica pubblica che incida sulla fase di transizione tra scuola e lavoro, che serva a ridurre questo squilibrio nella possibilità di spesa dello stesso titolo di studio tra chi ha una posizione familiare forte e chi non ce l'ha».

Il sociologo: i cicli corti post-secondari rispondono alle esigenze del mercato. «Negli Usa la scuola si dimostra la vera roccaforte dell'identità delle comunità locali»

Benadusi: «Nozioni o azienda? La formazione cerca la terza via»

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

ROBERTO MONTEFORTE

INFO

Convegno su lingue e Internet

Si svolge domani a Roma presso l'Istituto Galilei (via Conte Verde 51) un convegno dal titolo «Lingue 2000, Internet e Multimedia» destinato a insegnanti di lingue. La partecipazione è gratuita. Informazioni al numero verde 800-820044

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

